

PROCESSO ACQUA DEL GRAN SASSO A RISCHIO: PROCURA DI TERAMO CHIEDE DIECI CONDANNE

9 Settembre 2025



TERAMO – La Procura della Repubblica di Teramo ha chiesto condanne a un anno e 8 mesi e 40mila euro di multa ciascuno per i dieci imputati, tra cui gli ex vertici dell'Istituto di fisica nucleare, Strada dei Parchi e Ruzzo Reti in riferimento alla potabilità dell'Acqua del Gran Sasso.

Si tratta, secondo quanto riporta il Centro, di Fernando Ferroni, all'epoca dei fatti presidente dell'Istituto di fisica nucleare; Stefano Ragazzi, all'epoca dei fatti direttore dei laboratori nazionali dell'Istituto di fisica nucleare; Raffaele Adinolfi Falcone, all'epoca dei fatti responsabile del servizio ambiente dei laboratori dall'ottobre del 2005; Lelio Scopa, all'epoca dei fatti presidente del consiglio di amministrazione della Strada dei Parchi; Cesare Ramadori, all'epoca dei fatti amministratore delegato di Strada dei Parchi dal 30 maggio del 2011; Igino Lai, all'epoca direttore generale di esercizio di Strada dei Parchi con compiti in materia di tutela dell'ambiente dal 2011; Antonio Forlini, ex presidente di Ruzzo Reti; Domenico Giambuzzi, all'epoca dei fatti responsabile dell'area tecnica della Ruzzo Reti; Ezio Napolitani, all'epoca responsabile dell'unità operativa di esercizio della Ruzzo Reti; e Maurizio Faragalli, responsabile del Servizio acquedotto della Ruzzo Reti dal 17 gennaio 2014.

Il processo nasce dall'inchiesta aperta nel 2017 quando scoppiò l'emergenza legata a una problema di potabilità dell'acqua il cui uso venne bloccato per giorni in 32 Comuni del Teramano. Oggi, dopo 6 anni dalla prima udienza passata da un giudice all'altro e con un lungo stop per il Covid, l'ipotesi di reato che resiste alla prescrizione – che falciava gli altri capi sempre del testo unico ambientale e tutti di natura contravvenzionale – è il pericolo di compromissione o deterioramento delle acque. Per la responsabilità amministrativa degli enti la Procura chiede 500 quote e 200mila euro per Strada dei Parchi e 400 quote e 160mila euro per Ruzzo Reti.

Un contesto, quello ipotizzato dall'autorità giudiziaria (titolare dell'inchiesta, insieme a Rosati e Aloisi, il pm Stefano Giovagnoni), in cui sono emerse interferenze tra i laboratori, le gallerie autostradali e il sistema di condotta delle acque

con criticità mai sanate. In particolare, hanno sostenuto i pm, un pericolo permanente per la salubrità delle acque a causa di un inadeguato isolamento delle opere di captazione e convogliamento di quelle destinate a uso potabile

“Fino all'intervento dell'autorità giudiziaria – hanno aggiunto i pm – la salvaguardia dell'acquifero è stata affidata a uno scambio di comunicazioni e basta. Chi avrebbe potuto intervenire con attive misure, anzi avrebbe dovuto ognuno per la sua posizione di responsabilità, ha colposamente omissso di intervenire”.

Si torna in aula il 13, il 14 e il 15 ottobre con le arringhe dei difensori e la sentenza della giudice Claudia Di Valerio.